CINQUE ANNI DI RIFORMA DELL'ORDINAMENTO SPORTIVO: I PRO E I CONTRO

scritto da goal | 11 Giugno 2026



di Simone Boschi*

La Riforma dello Sport arriva nel 2021, in un momento storico molto delicato, almeno in merito a due aspetti:

1) **la pandemia**, che ha reso necessario sostenere finanziariamente i "disoccupati dello sport" prima ancora che una norma ne avesse riconosciuto il titolo lavorativo.
Grazie alla decretazione d'urgenza nel periodo COVID, tutti gli operatori dello sport – al pari di qualunque altro lavoratore – hanno potuto accedere ai contributi a fondo perduto, soprattuto istruttori e allenatori: anche agli sportivi, dunque, si consentiva di compilare la domanda di aiuti, attraverso il portale di Sport e Salute dove essi dovevano **autodichiararsi "lavoratori sportivi"**, non per chissà quale tranello bensì per attivare le provvidenze previste **dall'art. 38 della Costituzione** che garantisce indennità sostitutive del reddito ai lavoratori disoccupati e inoccupati. Quindi quel "click" sulla casella "lavoratore sportivo" autorizzava (obbligava) lo Stato a sostenere la categoria dei collaboratori sportivi.
Si tratta di uno dei principali motivi per cui è stato necessario accellerare l'emanazione della Riforma inquadrando gli operatori dello sport, anche al fine di stabilire un versamento minimo di contributi che andasse a finanziare i fondi statali previsti per le tutele ai disoccupati, malati o infortunati in ragione della capacità contributiva individuale

prevista all’art. 53 della Costituzione.
Oggi sappiamo che i pochi contributi versati da ciascun lavoratore sportivo non vanno a finanziare tanto la pensione, quanto le cosiddette tutele assistenziali, dentro al meccanismo costituzionale del concorso alla spesa pubblica e del diritto al sostentamento sostitutivo del reddito.

2) **le sentenze della Cassazione di fine 2020**: quasi una quarantina di sentenze erano state frattanto emanate dagli Ermellini su altrettante **cause di lavoro sportiv**o generate da vertenze del lavoratore o da accessi ispettivi da parte di ITL e **tutte confermavano la natura di lavoro subordinat**o del rapporto di prestazioni sportive.
Se tali sentenze fossero state messe in condizione di essere applicate, avrebbero devastato il mondo dello sport, con effetti a catena su migliaia di club, decretando la fine delle attenzioni e protezioni legislative che lo Stato ha sempre mantenuto sul lavoro sportivo; a partire dal **Dlgs 276/2003**, quella Legge Biagi che abolì in via generale le collaborazioni coordinate e continuative tuttavia **mantenendole in via speciale per i soli rapporti di prestazioni sportive dilettantistiche, o il Jobs Act di Renzi del 2015** che confermò e avvalorò il concetto normativo di **tipicità del lavoro sportivo dilettantistico** nel quale, stante l’autonomia del prestatore, è **inapplicabile la presunzione di subordinazione** invece riferita a qualunque altra forma di lavoro.

La Riforma ha definito e tipizzato il lavoro sportivo, circostanziandone un perimetro specifico non valicabile dalla maggior parte delle norme ordinarie sul lavoro: è indubitabilmente un regime di favore che riesce finalmente a porre ordine nei modelli contrattuali di prestazioni “spurie” che troviamo fino negli anni ottanta **(Legge 80/1986)** quando per le prestazioni sportive venne introdotta una soglia di esenzione fiscale entro certi massimali che negli anni sono cresciuti fino ad arrivare alla franchigia di 10mila euro nel 2020 con **gli articoli 67 e 69 del Dpr 917/86** nella versione

ante Riforma, fra l'altro col **placet dell'Inps** laddove il rapporto sportivo non celasse forme lavorative di altra tipologia.
E infatti, negli anni, nel lavoro sportivo si sono purtroppo annidate illegalità e abusi delle prestazioni lavorative, cui son seguite vertenze dei lavoratori e verbali degli ispettori del lavoro, cause e sentenze.

Potremmo dire "tempestiva fu la Riforma" perchè ha evitato una catastrofe prevedendo l'introduzione e regimentazione del lavoro sportivo anche per le pregresse collaborazioni, così **salvando tutte le posizioni di lavoro** e tutti i club sportivi da vertenze, verbali e sentenze.
Di questi aspetti non sempre i presidenti dei club sono consapevoli, ma noi economisti dello Sport non possiamo certo ignorarli o sottovalutarli.

I VALORI DELLA RIFORMA

- **la codifica di norme eterogenee e il loro epocale coordinamento all'interno di un "testo unico"**
  Chi legge i numerosi articoli dei 5 decreti si accorge che si tratta di un insieme non scoordinato: tutto è stato scritto dallo Stato consapevole di intervenire in un settore finalmente **coordinato e messo in sicurezza**. Da ciò deriva anche più sollievo da parte dei consulenti che dentro alle norme dei 5 decreti trovano tantissime fonti di regolamentazione del sistema-sport senza dover andare a cercare circolari del Coni o sentenze tributarie.
- **la vigilanza e la tutela dello Stato tramite il Dipartimento per lo Sport con l'intenso apporto operativo di Sport e Salute**
  L'impressione che si ha svolgendo gli adempimenti amministrativi nello sport è la presenza di un controllore (il Governo) che pretende precisione, pretende adempimenti, pretende rispetto di formalità e di scadenze, ma lo fa per accertare che nello sport non

ci siano più improvvisazioni amministrative, illegalità, inidoneità.

- **il Legislatore che finalmente si preoccupa di inserire nelle norme anche "definizioni" e "perimetri di azione"**
  Grazie alla Riforma abbiamo affermazioni, interpretazioni e indirizzi contenuti in leggi, mentre prima erano affidate a delibere del Coni o a circolari delle Federazioni, in qualche modo "nascoste" nella prassi amministrativa. Oggi la Riforma ci consegna addirittura norme che ci danno la definizione di SPORT, di ASD, di Lavoratore Sportivo, e tante altre definizioni che – finalmente – non sono più interpretabili dagli organi di giustizia ordinaria, tributaria o lavoristica.
- **l'introduzione e la normazione del "lavoro sportivo" per assicurare stabilità al sistema e garantire sicurezze giuridiche**
  Oggi si parla di "legge speciale del lavoro sportivo" ed è la verità: secondo la gerarchia delle fonti del diritto, **il decreto 36 è una legge speciale** e viene prima – traduco: deve essere applicata prima – delle leggi generali che hanno rango inferiore. Questo permette una forza contrattuale senza precedenti.
- **la sempre maggiore vicinanza fra Sport e Terzo Settore, con norme "sorelle" che fanno capire quanto i due mondi siano in realtà un unico sistema**
  Abbiamo capito che lo Stato aveva bisogno di tempo, una volta che ci ha consegnato la Riforma: con il tempo, **sono arrivate anche le norme di coordinamento fra sport e terzo settore** tanto che oggi è normale parlare di club sportivi iscritti anche al Runts, finalmente regolamentati nella loro difficile missione legata al Doppio Registro.
- **la capacità legislativa di intervenire a supporto delle pubbliche amministrazioni per ampliare o riammodernare gli impianti sportivi con strumenti dinamic**i
  Il Legislatore dello Sport ha capito subito che la

Riforma avrebbe potuto consegnare anche norme utili ai Comuni, in funzione dello **snellimento delle procedure di costruzione o riammodernamento degli impianti sportivi**. A mio avviso, su questo tema adesso è necessario un **censimento** completo di tutti i beni immobili (terreni, impianti, palestre, palazzetti, centri natatori, ecc.) **destinati o destinabili a finalità sportive**.
Sappiamo che il pubblico interesse riguarda anche lo sport nella sua accezione di utilità sociale e su questo tema gli strumenti contrattuali per i Sindaci devono essere ampi, elastici, dinamici e convenienti, anche al fine di semplificare il complesso cammino del codice dei contratti pubblici che ogni volta deve essere rispettato rigorosamente.

IL DAZIO DELLA RIFORMA

- **maggiori norme significa più adempimenti amministrativi e più costi per i club: occorre una gestione aziendale non più solo per la contabilità e il bilancio ma anche per i lavoratori e i volontari**
  Lo Stato chiede ai club di diventare delle piccole aziende, dove i valori del volontariato e dell'abnegazione disinteressata si fondono con i flussi economici generati dallo sport: lo sport muove denaro, è indubbio, e il denaro va regolamentato e incanalato nella totale legalità.
  Per fare questo, i club sportivi devono adottare **regimi contabili e sistemi di rendicontazione** capaci di dimostrare la loro trasparenza e correttezza, come anche nei rapporti di lavoro sportivo e nelle procedure di tutela contro gli abusi minorili.
- **la Riforma implica un elevato livello di responsabilità a carico degli amministratori: dalla gestione dell'impianto alla tutela contro gli abusi, dalle implicazioni datoriali alla sicurezza, dagli equilibri finanziari alla privacy**

Quello che va detto in proposito è che tali responsabilità c'erano anche prima della Riforma, soltanto che adesso sono più evidenti, sono coordinate da cinque decreti, sono più facili da scorgere, da imparare, da rispettare.

- c**inque decreti comportano un adeguato grado di conoscenza giuridica tale da richiedere la presenza costante di consulenti specializzat**i

  E' vero che senza il supporto di professionisti dell'economia e della legge oggi non puoi gestire un club sportivo, ed è vero che ciò può incrementare il costo di gestione di un club. Ma è anche vero che sempre più **giovani professionisti** si stanno affacciando a un nuovo lavoro: la **consulenza nello sport** sta diventando un'interessante **opportunità occupazionale**, da non trascurare, anzi da incoraggiare prevedendo corsi universitari volti a dare queste specializzazioni.

L'ECONOMIA SOCIALE E IL BENE COMUNE

- **la Riforma è diretta ammissione dello Stato di voler coinvolgere e far crescere il tessuto associazionistico, culturale, sociale dei nostri territori**

  E' la cosiddetta sussidiarietà: sul singolo territorio, l'erogazione di servizi ricreativi, sociali e sportivi è sicuramente da affidare ad associazioni e società sportive locali, poiché più adatte a percepire i bisogni della cittadinanza e a trasformarli in servizi a prezzi calmierati, rispetto a quanto potrebbero fare le pubbliche amministrazioni. Si sta sviluppando un sistema economico sempre più importante attorno al bene comune e questo aspetto non può essere trascurato, anzi va incoraggiato in modo da proteggere la ricchezza finanziaria prodotta in settori tutelati dalla Costituzione.
- **anche nello sport si può e si deve parlare di economia sociale e occorre creare presidi e osservatori capaci di**

misurarne le performance e di proporre nuove idee

Se vogliamo che le nostre Amministrazioni crescano assieme ai club sportivi del territorio, occorre essere consapevoli che ciascun presidente di associazione, ciascun allenatore o operatore, fa parte di un **sistema economico che prevede una redistribuzione del denaro assolutamente priva del senso lucrativo e del desiderio di profitto.**

Nessun club ha mai consentito a nessuno di arricchirsi, anzi quasi sempre se ne esce più poveri di quando vi siamo entrati e questa è la prima autentica tutela del fatto che l'economia sociale funziona **poiché quella ricchezza è andata a investire sui servizi ai cittadini, ai giovani, agli anziani, sulle strutture a loro dedicate**.

- **lo sport è in Costituzione, il diritto alla pratica sportiva si fonde con il diritto alla salute, il modello che dobbiamo far affermare è teso a valorizzare e diffondere il "bene comune", soprattutto nei rapporti fra club sportivi e pubbliche amministrazioni** Abbiamo in questo momento enormi potenzialità di sviluppo del sistema sociale e sanitario che è attorno e dentro allo sport. Purtroppo manca ancora la volontà imprenditoriale, quella legata agli investitori che, ovviamente, sanno di non poter trarre profitto dagli investimenti nello sport, negli impianti sportivi, nel sistema sportivo-sanitario: quindi occorre dar loro coraggio e consegnargli gli strumenti per poter operare, fosse anche la possibilità di un ristorno di utili a fronte del denaro del quale gli imprenditori sono disposti a privarsi per veder crescere un sistema integrato che funziona. Si potrebbe veramente ridurre la spesa sanitaria se il sistema-sport integrato funzionasse davvero.
- l**o sport muove denaro, crea posti di lavoro e opportunità occupazionali, ma deve aumentare l'interesse e la presenza di investitori privati: dalla**

coprogettazione al project financing, si dovrà favorire la possibilità per il gestore o concessionario di creare margini economici per autofinanziare i progetti sportivi e accrescere il benessere sociale di una comunità

Ci vuole il coraggio del dovere da parte dello Stato, ma poi anche dei Sindaci.

Noi professionisti siamo pronti per supportare le Amministrazioni in questo percorso di costruzione di un sistema efficace, anche con il mondo scolastico come avviene in altri Paesi e con il mondo del volontariato che sta accusando cali preoccupanti di addetti.

Però, iniziamo: chi ben comincia è a metà dell'opera e sarebbe già un ottimo risultato vedere sacche territoriali nelle quali si è iniziato a lavorare sui temi dello sport, del sociale, del sanitario, dell'istruzione con l'ottica di stabilizzare un sistema virtuoso che possa anche passare di mano in totale continuità.

*ODCEC Firenze